AUGUSTO SERENA

IL PRIMO FONDATORE DELLA TIPOGRAFIA LONGO

TREVISO
ARTI GRAFICHE LONGO & ZOPPELLI
1925

AUGUSTO SERENA

IL PRIMO FONDATORE DELLA TIPOGRAFIA LONGO

TREVISO
ARTI GRAFICHE LONGO & ZOPPELLI
1925

“ La mia famiglia era allora composta di mia moglie e tre figli, di una certa Bettina che nell’ età di vent’ anni fu da mia moglie e da me tolta da que’ pericoli minacciatile dalla povertà del suo stato, assieme col vecchio suo padre, perocchè la di lei madre era morta. Con questa famiglia, dunque, due cani che ci seguivano, ed una passera in una gabbia, trastullo de’ fanciulletti, alzati di buon mattino, e postaci la via tra le gambe, preceduti da un carro carico delle nostre valigie, cominciato abbiamo il viaggio. Il ragazzo più piccolo alcune volte stancavasi, ma preso da me sulle spalle, senza sentirne pena alcuna, anzi con allegrezza, siamo arrivati la sera felicemente a *Treviso*. Così tranquillo non sarà stato certamente quel pio Troiano, allorchè col padre sopra le spalle, la moglie a fianco, il figlio a mano, e gli dei in saccoccia, fuggiva dalla sventura, andando in traccia, com’ io faceva, di migliore destino. „

Era una sera del 1811, quando la strana compagnia entrava in Treviso; e prendeva alloggio in una locanda adatta a viaggiatori pedestri, per passar poi ad una romita abitazione.

Quell’ uomo, che, in quella stanca sera del 1811,

entrava in Treviso, con un figliuoletto sulle spalle, uno a mano, la moglie a lato, e dietro la servetta e il padre nobile e due cani e una passeretta in gabbia, era, come Ulisse, “ del mondo esperto, e delli vizi umani e del valore „ ! A ridire la sua storia, occorrerebbero quattro tomi; chè, in altr' e tanti, egli la scrisse e la pubblicò e ripubblicò di poi. Per dirne brevemente, egli era nato a Venezia nel 1750 da un magistrato delle Biave e da una donna divorziata, seconda moglie di esso; era giunto a dodici anni senza sapere nè leggere nè scrivere; viziato dall' eccessivo amore de' genitori; istruito nelle lettere dall' ab. Marcellotto; passato, col p. Scottoni, a studiare agricoltura e botanica e veterinaria alla Mira; tornato a Venezia; iniziato nella professione notarile; invescatosi ripetutamente in capricciosi amori; sposatosi una prima volta; distrattosi in conversazioni, in società, in mascherate, in accademie, ancora alla Mira; divisosi dalla moglie per la propria vita disordinata e per nuovi amori; ingolfato in avventure strane a Venezia, a Bologna col marchese Albergati, con un generale moscovita; a Livorno, e a Bologna di nuovo; non aveva requie, e non ne dava a nessuno!

Nominato per acclamazione socio delle principali accademie di Bologna, divenuto uno de' principali attori nella compagnia Pepoli-Albergati; irretito da sempre nuovi amori, rinchiuso otto dì nel monastero dell' Osservanza fuori di Bologna per espiar tali colpe galanti; fortunato in gioco e ricco; perduto dietro ad un capriccio romanzesco in Ancona; congedato da Bologna; tornato a Venezia, alla Mira, e di là a Milano, e fug-

gitone precipitosamente; ritornato a Venezia, ammalatosi, guarito in modo stravagante, scappato a Bologna, e ritornato ancora a Venezia, e poi a Bologna di nuovo; fattosi impresario d'opera senza un soldo, sfidato a duello, sposatosi la seconda volta, ridottosi alla Mira direttore d'un ridicolo teatrino accademico, e coinvolto in cento avventure; sembra fatto apposta per far perdere la testa, chi volesse tenergli dietro nelle strane scorribande di una tal vita.

Mortogli il padre, torna a Venezia; ha liti con la madre e con la sorella per l'eredità; viene eletto preside di polizia nel comitato di salute pubblica pel sestiere di Dorsoduro, nel terribile anno 1797; torna alla Mira; di notaro, si fa avvocato; placa una sollevazion di femmine a Sambruson; ne trionfa; soffre orribili violenze al ritorno delle armate francesi; gli muore la madre; viaggia per i colli Euganei; ma, alla morte della suocera, che non gli lascia che crediti inesigibili, avvocato senza cause e senza fortuna, si vede costretto a tentar qualche impresa, per provveder meglio alla sua vita ed alla sua fama.

Fra i molti progetti che gli si affacciavano, quello che gli apparve piú adatto a' suoi desiderii, fu un'*impresa tipografico letteraria,* che rendesse celebre in Italia la Mira. Tre *Prospetti* fece: e per essi intendeva invitare le dame italiane a promuovere l'associazione a tre Biblioteche da lui divisate; la prima, *d'utilità e diletto;* la seconda, di *dottrina ecclesiastica;* la terza, di *agro economico argomento.* Faceva assegnamento, per attuare il gran sogno, sulle associazioni, sul

Relator commerciale agrario, e - anche allora! - su una lotteria " per la quale implorar dovevasi dalla clemenza sovrana il permesso „. Ragionatone poi con l' amico suo Giuseppe Vincenzo Bonfadini, questi finì per approvare l' impresa ed assumersene le spese. Convennero, che il Bonfadini avrebbe fatto un assegno settimanale a lui, avrebbe provveduto stamperia e stampatori; che egli, da parte sua, avrebbe assunto la direzione generale della impresa, perchè nel marzo s' iniziasse la Biblioteca utile e dilettevole, nel giugno quella d' argomento ecclesiastico, nel settembre quella d' argomento agroeconomico, nell' ottobre il primo Prospetto. La Ditta doveva denominarsi da lui, con l' aggiunta *e compagno.*

Si chiuse nel suo studio; ordinò alla famiglia di dire a tutti, ch' era andato per i suoi affari a Montebelluna donde non sarebbe tornato sì presto; e s' ingolfò nell' opera delle preparazioni tipografico-librarie. Con prontezza e fecondità meravigliose, diffuse circolari, scelse opuscoli, richiese giudizi, per la *Biblioteca utile e dilettevole* e per la *Ecclesiastica* e per *l' Agroeconomica;* fermò, per patti precisi, le incombenze del socio e le sue, e quelle de' collaboratori e de' subalterni.

Fondò, così, la tipografia alla Mira; e vi accolse come proto Giambattista Vitarelli, " cui, per esser uno de' più celebri tipografi d' Italia, altro non mancava che la fortuna. „ E dalla Mira, umile terra della diocesi di Treviso, che Jacopo del Cassero lamentò di non aver preferita ad Oriaco, e che i Contarini resero celebre per la loro villa in cui ospitarono Enrico III di

Francia come documentò magnifico il Tiepolo; dalla Mira uscì il primo *Prospetto* della impresa arditissima, che ebbe l' approvazione entusiastica de' principali fautori degli studi, e dei letterati del tempo. Faceva scrivere, approvando, il Ministro dell' Interno; e incoraggiavano e applaudivano il Ricotti di Voghera, il Capparozzo di Vicenza, il Monico di Postioma, il Rivoli di Novara, il Nocchetti di Como, l' Angeli e il Martini di Imola, lo Spallanzani di Scandiano, il Cristofori di Rovereto, il Perticari, il Casser, il Moreali, il Pennuzzi, il Cipolla, il Bevilacqua; e Stefano vescovo di Faenza, e Odorico Colonna Preti di Castelfranco, e Pompilio Pozzetti, e Bernardino vescovo di Treviso, e Francesco Scipione Dondi dell' Orologio vescovo di Padova, e il Cicognara, e il Diedo, e Giovanni Pindemonte " e mille altri ch' io non scrivo „. *Il Capitano Ceroni membro della Legion d' onore e cavaliere della Corona ferrea* scrive: " Ho abbandonato le cure criminali, ed ho anteposto all' ozio la gloria. Ho affrontato la morte e i pericoli; ora, la pace mi richiama, spero, all' Italia. Nel più bel paese del mondo, se potrò darvi prove di mia amicizia, mi sarà caro il poterlo. Vi spedisco due Odi. „ Lo Zandonella prometteva una dissertazione sulla certezza metafisica; il Dalmistro dava consigli, prometteva scritture sue, e soggiungeva a grande onore, e protestava, che, qualunque giudizio fosse per portare delle sue fanfalucche il promotor della impresa, avrebbelo tenuto per un oracolo.

C' era da insuperbirne; e, fatti i conti, anche da sperarne un utile considerevole. Onde, si veniva nella

determinazione di comporre e diffondere un secondo *Prospetto* a tutti i Commercianti di libri in Europa. Più che trecento librai della Svizzera, dell'Austria, della Germania, de' paesi più colti, ebbero gli annunci; e dell'impresa furono ragguagliati i librai d'Italia, i gazzettieri e giornalisti tutti d'Europa, i presidenti di tutte le Accademie d'Italia, i Tribunali e le Camere di Commercio, i principali commercianti di Europa, con circolari scritte in italiano, francese, tedesco. Con apposite lettere, fu ricercata la protezione di tutti i sovrani e principi di Europa.

Di quale impresa libraria de' giorni nostri, si divulga la notizia, e si prepara il successo, con più viva sollecitudine?

I torchi della Mira gemettero all'opera d'illuminare il mondo; e le prime stampe si presentarono al giudizio del pubblico.

Ma era destino che un edificio, così mirabilmente eretto, crollasse. Sul più bello, il Bonfadini, indotto dalle rimostranze d'un suo più cauto fratello, e dagl'interessati consigli di un faccendiere che invece proponevagli di pieggiare l'impresa di una ricevitoria di prediali, negò improvvisamente il denaro: e, quando già il nostro eroe aveva divisato e ordinato tre Biblioteche, quando le aveva già iniziate, quando già la Società Tipografica della Mira aveva alle sue dipendenze segretario e proto e compositori e torcolieri e tanti altri che lavoravano; veniva lasciato, di punto in bianco, lui solo, bersaglio alle ire, alle recriminazioni, agli scherni di tutti.

Che cosa si doveva fare? Era un naufragio: non restava che salvare la vita. Fortunato il naufrago, che, coi figliuoli e la moglie e poche masserizie, potè lasciare la Mira, a piedi, verso Treviso; ove faceva conto di mettere a profitto la benevolenza di quel Giuseppe Monico, parroco di Postioma, che il Rambaldi in una sua inscrizione voleva perpetuare come " delizia dei letterati del suo tempo. „

Avanti, dunque, avanti, per il Terraglio, con un figliuoletto sulle spalle, uno a mano, la moglie al fianco, e dietro la servetta e suo padre, e due cani, e una passeretta in gabbia; avanti, verso Treviso!

Così vi entrava, quella sera del 1811, l'editore **Antonio Longo;** poichè è proprio di lui che qui si parla.

*
* *

A Treviso, prima di tentare l'inesauribile bontà del Monico, ebbe la ventura d'incontrare un amico, che lo persuase a presentarsi per chiedere un ufficio alla Municipalità. Allora, si diceva così; e, forse non a torto, se ne faceva allora l'anagramma: Municipalità, Capi mal uniti. Quod dii avertant!

Bandito il concorso per chi volesse " formar l'anagrafi, o sia ruolo dell'anime della città e del circondario, e si offerisse di farlo al prezzo minore „; poichè altri aveva chiesto, da lire tredicimila, lire seimila cinquecento, e poi quattromila; si presentò il Longo proferendosi di fare per lire mille cinquecento.

Naturalmente, non toccò a lui. Quantunque lo protegesse il mecenate suo, conte Francesco Rusteghello, ch' egli trovò savio municipale, tanto armeggiavano gl' interessati col cavaliere prefetto e col cavaliere podestà, che l' anagrafi fu affidata per circa lire cinquemila - tremila cinquecento più che l' offerta del Longo! - a due giovinotti, benevisi perchè celebri nel canto e nel suono!

Ricorse il Longo; e il ricorso ebbe il solito effetto. Per via gerarchica, il cavaliere prefetto attergò al cavalier podestà, che rispondesse " che si era provveduto sapientemente. „

Ma, vivere, bisognava. Ecco, dunque, il Longo obbligato a vendere rovinosamente i libri per sopperire alle spese.

Fortunatamente, in quelle distrette, venne a conoscere un onesto negoziante, " d'ottima educazione, d'animo libero, di cuore veracemente sensibile. „ Strinse amicizia con esso; tanto, che egli lo volle maestro del proprio figliuolo, con un assegno mensile. Corsa per Treviso tale notizia, altre cinque rispettabili famiglie lo richiesero istitutore di giovinotti ventenni; ed egli si dedicò all' insegnamento delle lettere e della storia; delle materie, che fin allora aveva professato dalla cattedra del Liceo di Treviso la presunzione dottoreggiante di Mario Pieri corcirese!

Ma egli, che più e meglio s' era trovato sul palcoscenico fra gli artisti che in una scuola tra scolari, ebbe assai presto il modo di allietare le sue uggiose cure di pedante. Gli alunni del Liceo di Treviso, in

Cantarane, avevano preso in affitto una piccola sala; e si esercitavano nell'arte comica con qualche farsetta. Istituita una società; steso un *Piano Organico;* nominato, naturalmente, il loro presidente e il loro cassiere; allettarono a farsi socio anche il figlio del negoziante, il primo scolaro del Longo. Il padre annuì; ma, per vigilarlo, volle entrare anche lui. Perchè no il Longo? Così, nuova Società; nuovo palco. Si supera una crisi della Società; specialmente per merito del Longo, che viene elevato all'ufficio di Accademico onorario e direttore assoluto della declamazione. Fatta forte l'Accademia di oltre trecento soci, affitta per le proprie esercitazioni e rappresentazioni il Teatro Dolfin; principe e custode di essa, l'abate Monico, arciprete di Postioma. Come si declama e si recita, senza donne? Il Longo persuade l'Accademia a scritturare una donna comica e la figliastra di lei! Finalmente egli è tornato nel suo elemento; e può provvedere " al lustro e decoro di Treviso „. Ma - ahimè - entrano di mezzo paralizzatori e demagoghi; nasce la discordia; muore un protettore; gli scolari si sviano (forse in vicinanza dell'esame!) e tutto va in fumo.

Intanto, il figlio primogenito del Longo, contrariato nel suo primo amore, fugge, si arruola volontario, entra poi in collegio militare, fa carriera, parte con la grande armata, e probabilmente muore. Il padre non viene a saperne più nulla.

A Treviso, la vita si fa difficile. L'ingenuo Longo, cercando sempre di mettere a profitto le sue facoltà intellettuali per vivere con la famiglia, cade vittima

degl' imbrogli di un negoziante e di un progettista. Peggio ancora: affranta dai dolori e dalle privazioni, la seconda moglie non sa piú reggere, e non le importa più di vivere: la buona donna, miseramente, muore. Il marito ne sente rimorso vivo; e la piange sinceramente.

Propone, allora, di lasciare Treviso e di tornare a Venezia. E parte. Triste esodo anche quello! Il nostro povero eroe, due figliuoletti, la Bettina e suo padre, la passera in gabbia, due cani.

Giunto a Venezia, trova ricovero in una misera casuccia, tutta pulci e topi; ma si ripromette ogni bene dalla memore generosità degli amici. Fra amici, parenti, beneficati, dai quali doveva aspettarsi soccorso, ne aveva 608; ma, flagitati tutti quanti, finisce con la constatazione desolante della ingratitudine e della insensibilità umana. Desolato, in miseria, finge di essere morto; e fa che il suo figliuoletto minore ne scriva disperato all' inesorata sorella di lui, per qualche aiuto immediato. Il vecchio servo le porta la lettera: ne ottiene 44 centesimi! Allora, fugge di casa la Bettina; si cava anche il vecchio padre di lei; e vogliono ancor parte delle miserrime masserizie. Resta l' eroe, in un solo paglione, nello squallore, coi figli, con la passera, coi cani, fedeli sempre. A rendere più tremenda la situazione, viene il blocco di Venezia. Sarebbero finiti, se un amico non li avesse scoperti; non avesse loro procurato pubblici e privati soccorsi. Ed entrano i tedeschi. Il Longo pensa, in un momento di requie, al suo fortunoso passato; scrive le sue *Memorie;* e ne ha,

finalmente, qualche vantaggio. Ma poco! Miglior utile credeva gli venisse da una bella combinazione: Luigi Bonsembiante, primo amoroso, conoscendolo organizzatore della Società di Declamazione di Treviso, gli propone di formare una compagnia con lui. La combinano; firmano; fantasticano.... Ma tutto va in fumo, ancora.

Intanto, cambia casa; e spera pace. Quando, per Venezia, serpeggia il tifo; e ne trema. Vien colto, invece, dal vaiuolo il figlio di lui. Egli fa da infermiere; e, allorchè i medici vogliono portarglielo al Lazzaretto, si oppone disperato; e lo trattiene. Dopo 28 giorni, ne escono; e, passate al purgo le povere masserizie, e disperse, si mettono in viaggio di nuovo per Treviso.

Ogni altro, ne sarebbe rimasto affranto; egli ne trae argomento per comporre un Apologo!

Giunto a Treviso, facendo affidamento sulla protezione del Rusteghello, sulla simpatia degli amici, supremamente sul cuore di don Giuseppe Monico, si rifà editore: immagina l'edizione di una “ *Raccolta di Memorie e Dissertazioni, di rarissime dispendiose edizioni, tratte da' più accreditati giornali ed Atti Accademici,* „ col proposito di accogliervi anche tutto ciò che s'appartiene all'Agricoltura. Il Rusteghello fa garanzia allo stampatore; esce la circolare programma, ed il Primo Volumetto. A diffondere la nuova pubblicazione, pensa d'intraprendere pedestre un viaggio filosofico per il territorio di Treviso di Bassano di Vicenza di Padova, tentando l'ospitalità dei parroci, col suo figliuoletto minore, occupato il maggiore in Treviso.

Con quel ragazzetto, dunque, comincia il pellegrinaggio da Postioma. Là giunto, finchè torni a casa il parroco, quel buon Monico, ne scrive ai signori Guglielmo e Giorgio Muray, amabili cavalieri, amici suoi. Figli del fu ambasciatore d' Inghilterra a Costantinopoli, poi ministro a Venezia, s' erano ritratti a Treviso. Guglielmo soffriva d' occhi; dovendo vivere rinchiuso, si circondava di una geniale società di cittadini colti ed arguti, che lo distraevano e gli facevano compagnia; a Treviso, veniva detta quella società " Gabinetto Britannico. „ V' apparteneva il Longo; ed ai fratelli Muray, per allietarli, scriveva da Postioma versi senza pretesa; nei quali è perpetuato anche il nome di *Menegon* " onesto facchino di Treviso, il quale era graziosissimo quand' era ubbriaco, locchè accadeva immancabilmente ogni giorno. „

Sul terzo giorno partì da Postioma, per Castelfranco, Villaverla e Malo; e le strane avventure di quella peregrinazione descrisse in tre lettere briose, e pur meste, al suo Monico.

Colloca gli esemplari del primo volumetto; ma il tentativo agrario - tipografico va male, anche quello. Allora, abbandona tutto; e si riduce a Venezia.

Nobile antico di quella città, non gli parve inopportuno pubblicare la serie illustrata delle nobili famiglie veneziane. Non apparteneva egli a quella più antica famiglia patrizia dei Longo, che vennero da Trieste e secondo altri da Rimini nel 786, e furono fatti del Consiglio nel 1043; di quei Longo, de' quali fu Guglielmo creato cardinale nel 1295, e de' quali

alcuni passarono in Candia *(Gallicciolli, Mem. Ven. III 311)*; ma alla famiglia più modesta dei Longo, che vennero poi. Un nostro vecchio manoscritto, acefalo adespoto anepigrafo, trattando prima di alcuni punti di storia veneziana, e poi enunciando le famiglie di quella nobiltà, così ricorda l'origine dei Longo: “ Anticamente sono venuti da Rimini.... Vennero a Venezia, e abitarono le contrade, e m.r Nicolò fece botega da Spesier a Rialto, e con questa fattosi ricco, e per il suo buon portamento, l'anno 1381, fu fatto nobile con suoi legittimi discendenti. Portava nell'arma un Leon rosso con la Tressa azzurra, e lo tramutò negro. „

A Venezia, dunque, tentò la pubblicazione di *Aneddoti sommari* delle prerogative de' cittadini veneti originarii, col catalogo delle famiglie; poi la storia dell'Origine delle Famiglie Nobili; poi, una Gazzetta Urbana Veneta: espedienti fuggevoli e sfortunati per porre riparo alla mala fortuna. E Dio sa quante egli meditò *Raccolte* ancora! Si conserva autografo di lui un volume manoscritto, col titolo “ Scelta di poesie gravi, inedite e di rarissima edizione, raccolte da *Antonio Longo* „, che rivela la genialità e la diligenza del Raccoglitore. Potrebbe essere aggiunto alle altre carte di lui, che sono al Museo Correr di Venezia; e che *Filippo Nani Mocenigo (Della Letteratura Veneziana del Secolo XIX* - Venezia Tip. Emporio, 1891) giudica “ utili a consultarsi per lo studio dei tempi e dei costumi. „

Infine abbandona ogni progetto di speculazione libraria, e cerca, in vece, appoggi per ricuperare parte

de' suoi beni, perduti, o trascurati per capricci giovanili e ingordigia di usurai. Tratta; piatisce; esige; e comincia - finalmente - a sentire i vantaggi degli accomodamenti e delle rivendicazioni.

Risplende un raggio tranquillo sulla vita tempestosa; e, vicino alla terza moglie che s'è presa, coi due figli che gli restano, ignaro della sorte di quel bellicoso primogenito, si ripara a compiere e ripubblicare le sue Memorie.

In quella Venezia che amava il pettegolezzo, tanto più se astioso o lubrico, le Memorie ebbero notevole fortuna, sulla fine del secolo decimottavo. Del 1779 è la prima edizione della *Narrazione Apologetica* del **Gratarol;** del 1787 sono le *Memoires pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre* di **Carlo Goldoni;** del 1797, le *Memorie ultime* del **Gratarol** stesso, coi documenti della morte di lui; dello stesso anno 1797, le *Memorie inutili* di **Carlo Gozzi** *scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà* col fervorino finale sulla " fisicamente impossibile democrazia ".

L'esempio non è mai in vano. In quella città, **Antonio Longo** scrive le sue Memorie; e ne ha quell'utile, che, scrivendo di storia di agricoltura e di tante altre discipline, non ebbe. Due edizioni procurò egli stesso; la prima, *Memorie della vita di Antonio Longo viniziano scritte e pubblicate da lui medesimo per umiltà* (come il Gozzi!), *in quattro tomi, in Venezia, da Giuseppe Molinari, 1814,* dedicata *Al Nobile Signore Gianfrancesco Rusteghello;*

la seconda, *aumentata di molti aneddoti e di notizie curiose che riguardano la vita di Teresa De Petris Venier, di Francesco Albergati Capacelli, di Alessandro Pepoli, di Carlo Spinolo, dell'ab. Carlo Testa, di G. B. Armani, dell'ab. Tribollato - In Venezia, 1820. Appresso Antonio Curti editore;* dedicata *All'Amatissimo signore Francesco Bortolazzi - Bassano.*

Notevole la chiusa delle memorie. *Uscito fuor del pelago alla riva,* il Longo bizzarramente pensò di lasciare a' suoi discendenti la morale allegorica di tutta la sua vita. Chiamò un Rocco pittore, e gli ordinò di dipingere un quadro. Lo descrive : " rappresenta me stesso e i miei figli sotto l'esteriore della indigenza che implorano la pubblica compassione. I miei discendenti con questo mezzo avranno continuamente dinanzi gli occhi, che il loro autore ha conosciuto le umiliazioni del bisogno, che ha implorato dalla pietà degli uomini, tanto difficili ad essere commossi, un tozzo di pane bagnato dalle sue lagrime, poichè nel caso che si lasciassero corrompere da qualche genio maligno, e chiudessero l'orecchio e il cuore ai lamenti delle creature che soffrono, trovino nel mio quadro, farmaco opportuno a correggere ogni incauto movimento d'errore e di delirio. „ E, ad invitare a sè con fidanza i più poveretti di lui, fece che il pittore scrivesse sotto in un cartello: " *Te polenta accipiat, et aquam large administrabit.* „

Emanuele Cicogna (*Iscr. Ven.* II 373 a) ricorda: " Antonio Longo, piacevolissimo moderno scrittore, noto per moltissime vicende di fortuna, or prospere ed ora

avverse, finì di vivere miserabilissimo nella parrocchia di S. Casciano l'anno 1822.

Non fu, dunque, seppellito, come altri erroneamente disse, nella chiesa di S. Lorenzo, sotto il pergamo, ov'era il sepolcro di famiglia, che, nel 1608, Marco Longo faceva fare " pro se liberisque suis „ deponendovi intanto la moglie Daria.

Uomo non senza colpe, non senza difetti; ma pieno d'ingegno naturale, di cuore generoso, d'indole schietta; e tale, che molto gli si deve perdonare, perchè molto amò, e non odiò nessuno. La vita di lui fu compendiata in questa inscrizione: " *Antonio Longo* avvocato e notaio veneto. Socio onorario delle principali accademie di Bologna. Nel 1797 dalla Repubblica Veneta Democratica venne eletto Presidente di sussistenza nel Comitato di Salute Pubblica. Era figlio di Giuseppe che fu Primo Ministro e Deputato della Senatoria Magistratura delle Biave sotto il governo del doge Francesco Loredano - e della fu Donna Principessa Teresa de Saussois ex moglie del Principe di S. Croce Don Giovanni de Mascaregnas fratello del Duca di Aveiro e nipote di S. M. Fedelissima Giuseppe I° re di Portogallo. Ebbe tre mogli: Regina Contessa Giusti Deschietti - Margherita Occioni - Luigia nob. Tron. Scrisse nel 1823 le Memorie di sua vita in sei volumi. „

Ernesto Masi, narrando magistralmente *La vita, i tempi, gli amici di F. Albergati Capacelli* (Bologna, Zanichelli, 1878), giudicò il Longo " un Casanova in 18° „; un tale giudizio non parve perfettamente

giusto a **Guido Biagi**, il quale, notando che il Longo non possede l'arte del Casanova, nè questi la bonarietà del Longo, in uno de' suoi bellissimi *Aneddoti Letterari,* lo presentò come *Un avventuriero onorato.*

Dalle *Memorie* di lui tolse qualche capitolo il **Roux** per il libro sulla *Infanzia e Giovinezza di illustri italiani* (Milano, Hoepli, 1889); qualche capitolo ne tolse **Letterio di Francia** per le sue *Lettere autobiografiche di scrittori dell'età moderna* (Firenze, Sansoni, 1912); ed alcuni versi illustranti i paesi Euganei, ne trasse il pronipote di lui avv. Gaetano Longo, e pubblicò nelle nozze del fratello Domenico con la signorina Maria Vignola, il 14 settembre dell'anno 1908: ma migliori considerazioni, sulla forza atavica dell'esempio, potrebbe fare chi considerasse, che, da quel coraggioso e geniale educatore di sè stesso, è derivata tutta una famiglia di tipografi editori.

Il figlio di lui, **Gaetano**, nel 1843 imprendeva ad Este, nel proprio stabilimento tipografico, la terza ristampa delle *Memorie* del padre, in sei volumetti, ciascuno vendibile ad una lira austriaca, per corrispondere al desiderio di molti amici, che ne sentivano parlare, ma non trovavano esemplari da leggere; e, nella breve prefazione, attestava, che, se fosse riuscito a divulgar novamente le *Memorie,* “ avrebbe formato al suo genitore un nuovo monumento di gloria, ed in pari tempo soddisfatto a' suoi voti. „ (*Memorie* ecc. *id.* **A. L.** - *terza edizione* - Este. Dallo Stabilimento tipogr. di Gaetano Longo. MDCCCXLIII.) Gaetano, così sollecito

del buon nome del padre, fu quegli che ne coltivò l'arte con vero ardore.

Nello stesso suo Stabilimento Tipografico di Este, fin dal 1840, perfezionava il sistema dei tipi mobili musicali; e, del primo esperimento, chiamava testimone la Congregazione Municipale della Città; la quale, a' dì 1 ottobre 1840, gli rilasciava il seguente attestato con la firma del podestà Fracanzani: " Questa Congregazione Municipale, dietro il desiderio mostrato dal nostro tipografo privilegiato sig. Gaetano Longo, cioè che venga assistita da un incaricato di questo Ufficio Municipale la stampa del primo suo Saggio Musicale, nel momento della impressione, - certifica che nello spazio di un'ora vennero, alla presenza di questo, impressi n. 150 fogli da pagine 4 che formano pagine 600, e queste con eguale metodo che s'imprime qualsiasi lavoro tipografico, eseguito coi medesimi torchi, e con la massima facilità; per il che il di lui ritrovato è meritevole anche per questo della pubblica stima e considerazione ".

Il ritrovato segnava un altro passo sulla via della stampa musicale, che, dal primo iniziatore Schoffer nel 1490, ai perfezionatori Attaignant e Santique nel 1526, agl'italiani costanti emendatori del sistema vecchio, fino al tipografo Duverger inventore del nuovo nel 1825, aveva già raggiunta questa meta gloriosa.

Il Longo proponevasi di pubblicare interi spartiti di opere con la medesima facilità e a prezzi analoghi a quelli delle edizioni letterarie. Accorto com'era, fece il più gran rumore intorno alla sua invenzione. E,

una mattina, vide piombare nel suo studio, a Vicenza, allarmatissimo, l' Editore di musica Ricordi di Milano. Questi firmò un compromesso, col quale obbligavasi di acquistare dal Longo il brevetto di invenzione verso il corrispettivo di ventimila svanziche, se entro un certo numero di ore il Longo fosse riuscito a produrre la prima stampa di certa musica. La prova temeraria fu superata, in una notte di lavoro febbrile, con cento industrie e cento ripieghi, da Luigi Buffetti direttore della tipografia del Longo in Este.

Incoraggiato da tali fortune, Gaetano, nel 1846, fu a Treviso Tipografo Dipartimentale, editor de' proclami di libertà, e poi Tipografo Provinciale e Vescovile; e fondava tipografie in Venezia, Dolo, Mestre, Ceneda, Castelfranco, Montebelluna, dovunque la nobile arte si potesse con frutto esercitare. Nel 1867, in Dolo,

appunto dalla Tipografia e Litografia di Gaetano Longo, usciva la seguente inscrizione: “ ANTONIO LONGO - fino all' anno MDCCCXI - instituiva in Mira - un tipografico stabilimento - che si rese illustre per opere insigni - di scienze e di italiana letteratura. - Undici lustri dappoi - il figlio - GAETANO LONGO - il XXI novembre MDCCCLXVII - erige nel capo luogo della sua patria - una tipografia - dedicata - agli operosi e culti cittadini - diffondendo con essa - anche in questa deliziosa terra - ora redenta a libertà - i benefici dell' arte civilizzatrice. - Sedendo sindaco *Giovanni dott. Guolo* - personaggio distinto - favoreggiatore delle industrie e delle arti „.

Lo Stabilimento tipografico di Gaetano Longo fiorì a Treviso, dopo la morte di lui, sotto il nome di suo nipote Antonio, e poi dei figliuoli di esso; specialmente di Domenico, che, consacrandovisi con intelligente instancabile audace solerzia, lo portò a invidiabile condizione, tanto che potè gareggiare coi migliori, non pur della città, ma della regione e fuori. Non può certo dimenticare, questo memore e devoto figliuolo, che, quand' egli appena diciottenne abbandonò gl' iniziati studi della Medicina per consacrarsi all' industria tipografica in un momento difficilissimo, ebbe dapprima a guida sagace e sicura la madre sua Caterina Mattarucco-Longo, procuratrice della Ditta; e che poi, per un ventennio, tra le preoccupazioni e le traversie e fin alle meritate soddisfazioni, la ebbe animatrice e collaboratrice impareggiabile.

Anche durante la guerra, fu fervida l' opera dello

Stabilimento Longo, fino ai giorni di Caporetto, fino a quando - stampati da ultimo pur i famosi manifesti del generale Graziani - dovè cercar altra sede. Allora i macchinari furono asportati a Bologna.

A Bologna (precisamente nel Palazzo Maccaferri di Via Carlo Alberto), subito, i migliori e più importanti di quei macchinari vennero sistemati; onde nel dicembre successivo, lo stabilimento potè riprendere il proprio lavoro, con personale quasi esclusivamente trevigiano.

Fu audacia meravigliosa, la quale costò ben gravi sacrifici a Domenico Longo, che vi ebbe principalissimo e veramente mirabile cooperatore il signor Angelo Menegazzi (meritamente ora insignito del titolo equestre della Corona d'Italia), e modesti ma pur efficaci collaboratori i suoi affezionati operai.

A Bologna, lo Stabilimento Longo continuò a funzionare fino alla primavera del 1919; quando tornò a riprendere degnamente il proprio posto in Treviso.

In questa città, fin dal 10 settembre 1872 era venuta, a gareggiare nobilmente con la Tipografia Longo, la Tipografia di Luigi Zoppelli. Libraio cosciente e coscienzioso, che godeva alta stima nella città e nella provincia, aveva assunto lo Zoppelli in tale anno la Tipografia Priuli; e fu tratto ad essere editore di opere, che, per mezzo secolo, onorarono la sua Ditta, e ad un tempo giovarono alla coltura cittadina.

Quando egli venne a mancare il 13 dicembre 1922, fu notato, dagli amici dell'arte tipografica in Treviso,

che con lui si chiudeva tutto un passato d' integrità, di fede, di lavoro. Ne continua degnamente le tradizioni il cav. Fausto.

Con tali esempi nel passato, con tanta attitudine a proseguirli nel presente e per l' avvenire, non poteva sfuggire ad un' accorta considerazione l' opportunità di fondere insieme le due Ditte cittadine in un' unica Società, la quale esercitasse l' industria tipo - cromo - litografica ed ogni arte affine, in Treviso e in Vittorio Veneto, continuando il bene avviato esercizio delle Librerie, intensificando la azione propria come Casa Editrice segnatamente per le scuole di ogni ordine e grado.

Così fu costituita la **Società An. Longo & Zoppelli di Treviso** con atto 2 aprile 1919, per la durata di venti anni, ma prorogabile poi. Il capitale originario di lire 750.000 fu aumentato, con deliberazione dell' assemblea generale degli azionisti del 23 settembre 1922, a lire 1.250.000; ma potrà essere portato a lire 2.000.000 con semplice delibera del Consiglio.

La Società, così costituita, viene integralmente a succedere e a continuare le Ditte comm. Domenico Longo e cav. Luigi Zoppelli, avendone acquistato tutti gl' impianti e occupato gli stabili, che restano però di ragione degli stessi proprietari.

La Società è amministrata da un Consiglio composto di sette membri. Ne è Presidente l' avv. Giorgio Radaelli; vice Presidente, il comm. Domenico Longo. La Direzione generale delle aziende fu affidata al Consigliere d' amministrazione cav. Fausto Zoppelli, con la

qualifica di Amministratore Delegato. In assistenza di lui, il Consiglio ha nominato un Direttore nella persona del cav. Angelo Menegazzi.

Come si è accennato sopra, la **Società Anonima Longo & Zoppelli** di Treviso è fondata col fine di esercitare l'industria tipo - cromo - litografica ed ogni arte affine; onde, la lavorazione della carta, l'industria editoriale, il commercio dei libri, e degli oggetti di cancelleria, e di quanto può costituire necessario corredo delle pubbliche e delle private amministrazioni. Per lo sviluppo maggiore e migliore dell'industria editoriale, la Società s'è procurata la consulenza e la vigilanza di persone, che la pongano in grado, specialmente in questo momento della riforma scolastica, non pur di conservare la buona nominanza che già gode per la pubblicazione di testi apprezzatissimi e largamente già adottati, ma di corrispondere pienamente alle nuove legittime esigenze della Scuola italiana.

A conseguire tali fini, e a mantenersi fedele la sua distinta Clientela gli Enti pubblici e le Amministrazioni pubbliche e private e i migliori Professionisti, la Società provvede con mezzi adeguati, che pur va costantemente perfezionando.

In questi tre anni di esercizio, la Società Anonima ha completato i suoi impianti tecnici, acquistando nuove macchine litografiche rotative, tipografiche ed ausiliarie, modernissime e di gran pregio.

Le industrie esercitate dalla Società hanno proprie sedi principali in Treviso. La tipo-cromo-foto-litografia,

nei locali dell'ex Stabilimento Longo, in Via Inferiore; ove sono notevoli: *Il grande salone del riparto compositori a mano e a macchina; il Riparto macchine tipografiche; il secondo Riparto macchine tipografiche e bronzatrici; il Riparto trasportatori e disegnatori litografi; il Riparto macchine litografiche piane; il Riparto macchine litografiche rotative Offset.* La lavorazione della carta si esercita fuori Porta Fra Giocondo, nei nuovi ed ampi locali dell'ex Stabilimento Zoppelli; ove sono i Magazzeni generali, ed ove è specialmente notevole il *Riparto fabbricazione registri, copialettere, calendari, scatole, allestimento edizioni, legatoria.*

La libreria, che tenne già col cav. Luigi Zoppelli onorevolmente il primo posto di meritata considerazione in città e provincia, lo mantiene per cura speciale della Società Anonima, nell' antico suo locale del Calmaggiore di Treviso.

Per l' esercizio delle medesime industrie tipografico-librarie, la Società ha come succursali in Vittorio uno Stabilimento tipografico ed un bel negozio di cartoleria.

Così, dopo un secolo, viene a realizzarsi ancora a Treviso, in forma corrispondente alle esigenze dei tempi nuovi, quello che fu il sogno dell' indole fervida e geniale di Antonio Longo: un completo Stabilimento Tipografico, che, mercè la necessaria cooperazione, produca e diffonda il libro ministro di coltura; renda la stampa sussidio efficacissimo della vita commerciale e professionale; si elevi fra le industrie più nobili e più potenti dell' umana attività.